

Tuttoscuola

20 07 2026

*L'educazione deve fornire, nello stesso tempo, le mappe di un mondo complesso
e la bussola che consenta di orientarsi
JACQUES DELORS*

Cari lettori,

dopo il focus che la scorsa settimana ha documentato **la perdita di oltre 107 mila studenti negli istituti tecnici e professionali** e il dibattito che ne è seguito, proponiamo una nuova elaborazione esclusiva dei dati del Ministero. L'analisi territoriale rivela che dietro il dato nazionale si nascondono due Italie profondamente diverse, con dinamiche e criticità che richiedono politiche differenziate.

Nel Centro-Nord l'istruzione tecnica conserva una significativa capacità attrattiva, sostenuta da un tessuto produttivo più dinamico e da un rapporto più stretto tra scuole e imprese.

Nel Mezzogiorno, invece, il calo demografico morde restringendo ulteriormente il bacino delle competenze necessarie allo sviluppo dei territori. **Ancora più profonda appare la crisi degli istituti professionali**, che arretrano in tutta Italia, proprio mentre le imprese denunciano una crescente difficoltà nel reperire personale qualificato. Sarebbe però riduttivo leggere questi dati soltanto come un problema di orientamento scolastico e leggendo questo nuovo numero della nostra newsletter, l'ultimo prima della pausa estiva, capirete il perché.

Un'altra trasformazione entra intanto nella sua fase operativa. **Saranno 1.169 le istituzioni scolastiche coinvolte nella sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive e trasversali**. Il dato conferma l'interesse crescente della scuola verso una formazione che, accanto alle conoscenze disciplinari, valorizzi consapevolezza di sé, capacità relazionali, responsabilità, resilienza e pensiero critico.

Resta però una domanda decisiva: con quali risorse saranno accompagnate le scuole? Una sperimentazione triennale, sostenuta da formazione, monitoraggio e collaborazioni qualificate, non può essere affidata soltanto alla disponibilità e alla buona volontà del personale.

Anche il parere del CSPI sulle nuove Indicazioni Nazionali richiama del resto la necessità di preservare l'autonomia delle scuole, alleggerire l'impianto delle discipline e mantenere un equilibrio tra merito ed equità.

L'estate offre infine alla comunità scolastica un tempo più disteso per riflettere, formarsi e scegliere con maggiore consapevolezza su quale aspetto della propria professionalità investire. Inclusione, progettazione didattica, valutazione, digitale, intelligenza artificiale e competenze non cognitive sono alcuni dei percorsi proposti da Tuttoscuola, fruibili in autonomia e costruiti attorno ai bisogni concreti di docenti, dirigenti ed educatori.

Abbiamo inoltre deciso di fare un regalo a tutti i lettori di TuttoscuolaNEWS. Questo numero consente infatti l'accesso a tutte le notizie della versione riservata agli abbonati di TuttoscuolaFOCUS, offrendo così la possibilità di conoscere integralmente gli approfondimenti e le analisi che ogni settimana accompagnano l'informazione scolastica. [Chi sceglierà di abbonarsi](#) potrà ricevere, dalla fine di agosto e per tutto l'anno, la versione completa di TuttoscuolaFOCUS insieme alla rivista mensile in formato digitale.

Concludiamo con il nostro consueto approfondimento in cui stavolta parliamo del **liceo matematico**.

Buona lettura e buona estate. TuttoscuolaNEWS e TuttoscuolaFOCUS tornano a settembre!

Istruzione tecnica e professionale

1. Tecnici e Professionali, due Italie e una sola emergenza: il Mezzogiorno perde gli studenti, il Paese rischia di perdere le competenze

L'[inchiesta](#) pubblicata da Tuttoscuola la scorsa settimana sul calo degli iscritti agli istituti tecnici e professionali nell'ultimo decennio ha suscitato un ampio dibattito ed è stata ripresa anche da numerosi organi di informazione nazionali, tra cui *Il Fatto Quotidiano*, che [ha rilanciato le elaborazioni di Tuttoscuola](#) mettendo in evidenza il paradosso di un Paese nel quale le imprese faticano sempre più a trovare tecnici qualificati mentre gli studenti scelgono sempre meno questi percorsi. Le nostre nuove elaborazioni consentono però una lettura ancora più approfondita. Dietro il dato nazionale non c'è infatti solo una crisi dell'istruzione tecnico-professionale, ma almeno due fenomeni diversi, con cause differenti e che probabilmente richiederanno anche risposte diverse.

Scomponendo infatti il Paese in due grandi aree – da una parte il Meridione (Sud e Isole), dall'altra il resto d'Italia (Nord-Ovest, Nord-Est e Centro) – emerge con chiarezza l'esistenza di **due Italie scolastiche**.

Nel complesso gli studenti delle scuole secondarie statali di secondo grado sono rimasti sostanzialmente stabili nell'ultimo decennio (-0,3%). Dietro questo dato apparentemente immobile si nascondono però due dinamiche completamente diverse.

Nel Meridione gli studenti delle superiori sono diminuiti di oltre **73 mila unità (-7,2%)**, mentre nel Centro-Nord sono aumentati di circa **66 mila (+4,4%)**.

È la dimostrazione che il calo demografico - che ha aggredito da tempo la scuola del primo ciclo in tutto il paese, e in maniera più forte quella del Sud e delle Isole - ha già pesantemente colpito anche il secondo ciclo della scuola meridionale, mentre al centro-nord prevale ancora l'effetto dell'onda lunga di una maggiore scolarizzazione alle Superiori, sostenuta anche dalla crescita degli studenti con background migratorio, in particolare di seconda generazione.

Ma è entrando nel dettaglio dell'istruzione tecnica e professionale che emergono gli elementi più interessanti.

2. I Tecnici tengono. Ma soltanto nel Centro-Nord

Gli istituti tecnici, considerati a livello nazionale, sembrano aver sostanzialmente retto all'urto: nel decennio 2015-2024 hanno perso appena **3.779 studenti (-0,5%)**, mantenendo pressoché invariato il proprio peso sul totale delle scuole superiori.

Questa apparente stabilità è però il risultato della compensazione tra due realtà opposte.

Nel Centro-Nord gli iscritti agli istituti tecnici sono infatti aumentati di quasi **27 mila studenti (+5,5%)**, una crescita persino superiore a quella registrata complessivamente dagli studenti delle scuole superiori della stessa area (+4,4%). Dove il sistema economico è più dinamico e più stretto è il rapporto tra scuola e tessuto produttivo, l'istruzione tecnica continua dunque a esercitare una significativa capacità attrattiva.

Nel Meridione, invece, gli iscritti ai Tecnici sono diminuiti di oltre **30 mila studenti (-10%)**, un calo superiore alla già consistente riduzione complessiva degli studenti delle superiori (-7,2%). È un dato che induce a una prima conclusione: **l'istruzione tecnica non è affatto in crisi ovunque**. Anzi, nelle regioni del Centro-Nord continua a rappresentare un percorso credibile e richiesto. La difficoltà appare concentrata soprattutto nel Mezzogiorno, anche se in quelle aree è per buona parte ascrivibile al calo demografico.

Ecco le elaborazioni esclusive di Tuttoscuola sui dati del MIM:

Gli istituti tecnici nel decennio										
	2015-16			2024/25			Variazioni decennio		Variazione decennio	
Aree	sec. II gr	Tecnici		sec. II gr	tecnici		sec. II gr	tecnici		
Meridione	1.014.756	306.325	30,2%	941.600	275.648	29,3%	-73.156	-7,2%	-30.677	-10,0%
Resto d'Italia	1.498.210	487.653	32,5%	1.564.830	514.551	32,9%	66.620	4,4%	26.898	5,5%
Totale	2.512.966	793.978	31,6%	2.506.430	790.199	31,5%	-6.536	-0,3%	-3.779	-0,5%
Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM										

Secondo Valerio Ricciardelli, Maestro del Lavoro e tra i maggiori esperti italiani di Technical Education, sarebbe però riduttivo attribuire il fenomeno soltanto alla demografia o agli ordinamenti scolastici. Negli ultimi decenni – osserva – l'identità stessa dell'istruzione tecnica si è progressivamente indebolita: si sono ridotti tempi e profondità degli apprendimenti, mentre non si è costruito un vero sistema di istruzione superiore applicata, capace di affiancare l'università con pari dignità culturale. Gli ITS Academy rappresentano oggi una grande opportunità, ma non hanno ancora raggiunto dimensioni tali da svolgere quel ruolo sistemico che caratterizza altri Paesi europei.

Ricciardelli, autore del [saggio](#) "Ricostruire l'istruzione tecnica", rilancia inoltre una proposta che meriterebbe attenzione: aprire un confronto nazionale permanente (gli "stati generali") sul futuro dell'istruzione tecnica, coinvolgendo scuole, università, ITS Academy, imprese, parti sociali e istituzioni, fino alla predisposizione di un vero e proprio Libro bianco sulla formazione tecnica italiana, fino anche alla creazione di un istituto tecnico del machinery del made in Italy, con due sotto indirizzi, tecnico ed economico.

3. Il crollo degli iscritti ai Professionali è generalizzato (ma nel Meridione è una voragine)

Se gli istituti tecnici mostrano dunque due volti molto diversi, il quadro cambia radicalmente quando si osservano gli istituti professionali.

Qui non si può più parlare di un fenomeno circoscritto ad alcune aree del Paese. La crisi di iscrizioni è generalizzata.

Nel giro di dieci anni gli iscritti agli istituti professionali sono crollati di oltre **100 mila studenti**: si è perso **uno studente su cinque**. Un vero terremoto che produce effetti non soltanto sul numero delle classi e sugli organici, ma anche sulla futura disponibilità di personale qualificato. Anche il Centro-Nord, dove il numero complessivo degli studenti delle superiori cresce di oltre 66 mila unità, registra infatti una forte diminuzione degli iscritti ai professionali: **45 mila studenti in meno (-14,6%)**.

La scelta delle famiglie appare sempre meno orientata verso questi percorsi. Dieci anni fa gli istituti professionali raccoglievano oltre il 20% degli studenti delle superiori del Centro-Nord; oggi la loro quota è scesa sotto il 17%.

Un brusco calo che però nell'Italia meridionale si trasforma in una vera *debacle* per questo ordine di scuola.

Qui il calo demografico si somma infatti alla perdita di attrattività dell'istruzione professionale. I numeri sono impietosi. Gli iscritti totali a livello nazionale passano da circa **216 mila** dell'anno scolastico 2015/16 a poco più di **158 mila** nel 2024/25: una riduzione del **26,9%**, quasi quattro volte superiore al calo complessivo degli studenti delle superiori registrato nello stesso periodo su quei territori.

Gli istituti professionali nel decennio									
Aree	2015-16			2024-25			Variazioni decennio		Variazioni decennio
	sec. II gr	Professionali		sec. II gr	professionali		sec. II gr	professionali	
Meridione	1.014.756	216.446	21,3%	941.600	158.329	16,8%	-73.156	-7,2%	-58.117
Resto d'Italia	1.498.210	308.776	20,6%	1.564.830	263.657	16,8%	66.620	4,4%	-45.119
Totale	2.512.966	525.222	20,9%	2.506.430	421.986	16,8%	-6.536	-0,3%	-103.236
Elaborazione Tuttoscuola da Portale unico MIM									

In dieci anni il Mezzogiorno perde complessivamente quasi **89 mila studenti dell'area tecnico-professionale**, di cui oltre **58 mila** appartenenti ai soli istituti professionali.

I dati sembrano quindi raccontare due crisi differenti: quella degli istituti Tecnici, prevalentemente meridionale e fortemente intrecciata alla dinamica demografica; e quella, molto più profonda e nazionale, degli istituti Professionali, che perdono attrattività praticamente in tutto il Paese. Entrambe rappresentano una sfida strategica per il sistema educativo e produttivo italiano.

4. Il grande paradosso: meno studenti scelgono tecnici e professionali, ma le imprese non trovano i tecnici

È a questo punto che emerge una delle contraddizioni più evidenti.

Mentre gli studenti dell'area tecnico-professionale diminuiscono, le imprese continuano a denunciare crescenti difficoltà nel reperire personale qualificato, soprattutto nelle filiere manifatturiere e tecnologiche.

Secondo il Sistema informativo Excelsior, nel 2025 quasi **una assunzione su due (47%)** è risultata di difficile reperimento. Le difficoltà sono particolarmente elevate nell'industria, nelle costruzioni e nelle professioni tecniche, dove spesso manca il numero di candidati necessari oppure le competenze richieste.

Naturalmente sarebbe semplicistico stabilire un rapporto automatico di causa-effetto. Sul cosiddetto *mismatch* incidono anche salari, qualità del lavoro, distribuzione territoriale delle imprese, organizzazione produttiva e politiche industriali.

La contemporanea presenza di questi fenomeni, tuttavia, pone una domanda che non può essere elusa.

Perché diminuiscono proprio gli studenti dei percorsi che dovrebbero formare le professionalità maggiormente richieste dal sistema produttivo?

A rendere ancora più significativa la lettura dei dati sull'istruzione tecnica e professionale è il confronto con un altro indicatore strutturale del nostro Paese: quello dei NEET, i giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione. Secondo l'ISTAT, nel 2024 in Italia i NEET rappresentavano ancora il **15,2%** della popolazione di riferimento, una quota nettamente superiore alla media dell'Unione europea, scesa all'**11%**. Il fenomeno presenta inoltre una fortissima caratterizzazione territoriale: mentre nel Nord interessa circa un giovane su dieci e nel Centro poco più di uno su otto, nel Mezzogiorno coinvolge quasi **un giovane su quattro**.

Sarebbe scorretto stabilire un rapporto diretto di causa-effetto tra il calo delle iscrizioni agli istituti tecnici e professionali e l'elevato numero di NEET. I fattori che determinano l'inattività giovanile sono molteplici. Tuttavia, la contemporanea presenza di tre fenomeni – la riduzione degli studenti nei percorsi più direttamente collegati al lavoro, la difficoltà delle imprese nel reperire personale tecnico qualificato e la persistenza di un numero così elevato di giovani inattivi, soprattutto nel Mezzogiorno, che vede restringere ulteriormente il bacino dal quale potrebbero arrivare le competenze necessarie per sostenere lo sviluppo locale – rappresenta un segnale che non può essere ignorato. Più che una semplice coincidenza, sembra indicare la debolezza della filiera che accompagna i giovani dalla scuola alla qualificazione professionale e dalla qualificazione al lavoro.

5. Non basta il 4+2. Serve una strategia nazionale

Negli ultimi anni il ministro Giuseppe Valditara ha certamente riportato l'istruzione tecnica e professionale al centro dell'agenda politica. La filiera tecnologico-professionale 4+2, il rafforzamento del collegamento con gli ITS Academy, gli investimenti nei campus e nei laboratori rappresentano un cambio di passo rispetto a una lunga stagione nella quale questo segmento era rimasto ai margini del dibattito pubblico. Questo merito va riconosciuto.

I dati suggeriscono però che la sfida è ancora più ampia.

Il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale non potrà dipendere soltanto da una riforma ordinamentale. Serviranno laboratori moderni, un orientamento realmente fondato sui dati e non sugli stereotipi, una filiera più forte con ITS Academy e università, esperienze di PCTO realmente formative e, soprattutto, professioni tecniche capaci di offrire prospettive di crescita, retribuzioni adeguate e riconoscimento sociale.

È questa la prospettiva nella quale si inseriscono anche le riflessioni di Ricciardelli, che invita ad affrontare il tema con una visione sistemica, evitando interventi frammentari e costruendo finalmente una strategia nazionale condivisa per la formazione tecnica. E [nell'ultimo intervento](#) della sua rubrica ("La lente di Ricciardelli") su "Lecco News" si rivolge direttamente al ministro Valditara: *"avere sostanzialmente sovrapposto la riforma del 4+2 a quella dei percorsi quinquennali, prevista dal PNRR, che, non dimentichiamolo, continuano ad accogliere la maggioranza assoluta degli studenti che scelgono l'indirizzo tecnico (all'incirca 160 mila iscritti all'anno contro i 10 mila della filiera quadriennale), ha ulteriormente relegato quest'ultima a un ruolo subalterno e quasi ancillare, determinando confusione e incertezza negli operatori scolastici"*.

In fondo la domanda non è soltanto come convincere più ragazzi a iscriversi agli istituti tecnici e professionali.

La vera domanda è come fare in modo che questi percorsi tornino a essere scelti perché riconosciuti come scuole di alta qualità, capaci di offrire solide basi culturali, competenze tecnologiche avanzate e concrete opportunità di crescita personale e professionale.

I numeri elaborati da Tuttoscuola raccontano infatti molto più di un semplice cambiamento nelle preferenze delle famiglie. Raccontano un Paese nel quale il Mezzogiorno continua a perdere giovani, gli istituti professionali faticano ovunque ad attrarre studenti, le imprese cercano competenze che spesso non trovano e centinaia di migliaia di ragazzi restano ai margini della formazione e del lavoro.

Per questo il tema dell'istruzione tecnico-professionale non riguarda soltanto la scuola: riguarda la competitività dell'Italia, la sua coesione territoriale e una parte importante del suo futuro.

6. Riforma dell'istruzione tecnica quinquennale e 4+2: quale conta di più?

Già nella newsletter della scorsa settimana, che ha riservato particolare attenzione all'andamento delle iscrizioni nella scuola secondaria superiore, si è approfondito il caso dell'istruzione tecnica quinquennale, la cui riforma, che costituiva uno dei punti cardine del PNRR scuola del 2022, era (ed è) da molti esperti – si pensi a Romano Prodi e a Mario Draghi – considerata essenziale per il rilancio del sistema economico e imprenditoriale italiano.

Le misure predisposte dal MIM sono state criticate dai sindacati, tanto che [il Ministero le ha sospese](#), almeno per quest'anno. Cogliamo l'occasione per provare a fare chiarezza sul tema. La nostra convinzione, in linea con le osservazioni più volte avanzate dal noto esperto Valerio Ricciardelli [sulle nostre pagine](#), è che la riforma/ rilancio dell'istruzione tecnica quinquennale debba essere tenuta ben distinta da quella dell'istruzione professionale realizzata col percorso cosiddetto 4+2.

Si tratta di due profili formativi profondamente diversi, il primo finalizzato a una solida formazione di base generalista nei diversi ambiti tecnologici, il secondo all'acquisizione teorico-pratica di competenze professionali specifiche. Questa chiara distinzione fu alla base, negli anni Sessanta-Novanta dello scorso secolo, del successo dei rispettivi curricula, giunti a superare il 40% (gli IT) e il 23% (gli IPS) degli studenti di scuola secondaria superiore.

Il fatto è che entrambi i percorsi rispondevano bene alle esigenze di sviluppo della società del tempo: la formazione di quadri direttivi intermedi per le imprese del settore metal-meccanico e agro-industriale, nonché di *professional* autonomi (ragionieri, geometri, periti agrari ecc.) da una parte, e quella di operai specializzati dall'altra.

Quello che manca attualmente (ma per la verità è mancato in Italia fin dall'inizio del XXI secolo) è un chiaro disegno strategico di sviluppo economico paragonabile a quello dello scorso secolo. Scarsa lungimiranza della classe politica e spinte corporative (oltre che fattori di carattere internazionale) sono all'origine della stagnazione della nostra economia, e il sistema politico, malgrado la stabilità del governo nella corrente legislatura, non sembra in grado di sfruttare le opportunità di sviluppo offerte dal PNRR.

Proviamo a definire alcune misure che in ogni caso, col governo attuale o con il prossimo, ci sembrerebbero necessarie:

- Più chiara distinzione tra gli IT e i percorsi 4+2: quinquennali i primi, quadriennali (+2) i secondi con un diploma alla fine del quarto anno non equivalente alla maturità, quindi non utile per l'iscrizione all'università: è stato un errore stabilire questa equivalenza perché svaluta il percorso quinquennale e consente di iscriversi all'università giovani con preparazione insufficiente.
- Forte accentuazione della dimensione digitale degli apprendimenti tecnici, ma anche di quelli di base (matematica, comunicazione), in vista dell'ulteriore digitalizzazione del sistema economico.
- Forti incentivi per l'allocatione presso gli IT di un maggior numero di laboratori e strumentazioni utilizzabili dalla Piccole e Medie Imprese del territorio (esempi: gascromatografi e i macchinari per analisi chimiche, fisiche o meccaniche) per svolgere prestazioni e servizi (anche di tipo formativo) in conto terzi.
- Organico collegamento dell'istruzione tecnica con i trienni universitari (senza escludere l'iscrizione agli ITS Academy) anche prevedendo un esame di maturità personalizzato con l'assegnazione di CFU nelle discipline scelte dallo studente per sostenere l'esame.

Certo, tutto questo presupporrebbe il varo di un grande piano pluriennale di sviluppo economico che offra ai giovani prospettive certe di occupazione qualificata, in modo da frenare, e possibilmente invertire, quella fuga all'estero che negli ultimi anni ha impoverito il nostro Paese. Si può essere sicuri che se prospettive del genere maturassero, le iscrizioni agli Istituti tecnici riprenderebbero a crescere. E anche quelle ai percorsi 4+2, perché i rispettivi obiettivi risulterebbero più chiari per le famiglie e per le imprese.

Competenze non cognitive

7. A sperimentare le competenze non cognitive saranno 1169 istituzioni scolastiche. Ma i fondi?

Mercoledì 15 luglio, in occasione del question time svoltosi alla Camera, il ministro del MIM Giuseppe Valditara, ha risposto, fra l'altro, a una interrogazione presentata dall'on. Alessandro Colucci di "Noi Moderati" riguardante lo stato di attuazione della legge n. 22 del 2025, che consente anche in Italia l'introduzione delle competenze non cognitive trasversali nei percorsi scolastici: un provvedimento finalizzato a migliorare l'inserimento degli studenti nel percorso lavorativo, come avviene in altri Paesi. Per questo, ha ricordato il ministro, se ne era parlato anche prima di questo provvedimento, nel contesto della legge 121 del 2024, istitutiva del percorso 4+2.

"La commissione tecnica, nominata con il compito di valutare le proposte progettuali inviate dalle istituzioni scolastiche", ha dichiarato poi Valditara, "ha da poco concluso i lavori, all'esito dei quali sono state valutate positivamente 443 proposte. Seguirà a breve l'adozione del decreto ministeriale di autorizzazione della sperimentazione, che riguarda complessivamente 1.169 istituzioni scolastiche".

"Il comitato tecnico-scientifico, nominato ai sensi della medesima legge, predisporrà specifiche linee guida con la definizione delle indicazioni metodologiche e didattiche, in coerenza con le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, con le indicazioni nazionali per i licei e con le linee guida per gli istituti tecnici e professionali vigenti. Il comitato, avvalendosi del supporto di Invalsi e Indire, si occuperà anche del necessario monitoraggio e dell'andamento della sperimentazione nazionale nelle istituzioni scolastiche".

Il ministro ha poi comunicato che la sperimentazione sarà estesa ai percorsi di istruzione e formazione professionale, e che *"è imminente l'adozione di un piano straordinario di azioni formative rivolto ai docenti di tutte le istituzioni scolastiche, che diventerà operativo già dal prossimo anno scolastico. Le misure sin qui illustrate dimostrano che vogliamo promuovere in maniera puntuale e sistemica la formazione integrale di ogni persona, dalla scuola dell'infanzia all'età adulta, riconoscendo le competenze non cognitive trasversali quale parte integrante del percorso formativo di ciascuno, da realizzare in tutte le scuole del Paese".* Pienamente soddisfatto della risposta si è dichiarato l'on. Colucci.

Altrettanto soddisfatte potranno dirsi le scuole partecipanti quando sapranno se ci saranno fondi specifici per affrontare una impegnativa sperimentazione triennale, anche avvalendosi di Partner qualificati come previsto dalla legge e dal bando ministeriale. Fare "le nozze con i fichi secchi" non piace a nessuno, e soprattutto ridimensionerebbe molto le potenzialità di questa importante sperimentazione nazionale.

APPROFONDIMENTI

a. Competenze non cognitive: entro fine luglio il decreto con le scuole ammesse. Arriva la guida che ogni docente dovrebbe leggere

13 luglio 2026

La sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive e trasversali entra nella sua fase decisiva. Dopo il boom di adesioni, [anticipato da Tuttoscuola](#) nelle scorse settimane – quasi 1.500 istituzioni scolastiche, pari a circa una scuola autonoma su cinque hanno presentato la candidatura, rendendola la sperimentazione più partecipata degli ultimi anni – il Ministero dell'Istruzione e del Merito è impegnato nell'ultimo passaggio prima dell'avvio operativo previsto dal prossimo anno scolastico.

Secondo quanto risulta a **Tuttoscuola**, gli uffici ministeriali stanno lavorando a ritmo serrato per concludere l'istruttoria delle candidature e arrivare all'emanazione del decreto con l'elenco delle scuole ammesse **entro la fine di luglio 2026**. Un traguardo importante, che consentirebbe agli istituti selezionati di programmare con

anticipo le attività da avviare già da settembre. Restano in ogni caso alcuni [punti aperti](#) importanti, a partire dalla disponibilità di fondi specifici per le scuole per affrontare una complessa sperimentazione triennale.

L'interesse suscitato dalla sperimentazione prevista dalla legge 22/2025 conferma che il tema è ormai al centro del dibattito educativo. Le competenze non cognitive e trasversali – quelle socio-emotive, relazionali, personali e di vita – non rappresentano un'aggiunta ai curricoli, ma una componente essenziale della formazione delle nuove generazioni, chiamate ad affrontare contesti sempre più complessi e in continua evoluzione.

Proprio mentre si attende il decreto ministeriale, **Tuttoscuola** pubblica una guida destinata a diventare uno strumento di riferimento non solo per le scuole che saranno coinvolte nella sperimentazione, ma per tutti i docenti e i dirigenti scolastici.

“Le competenze non cognitive e trasversali: quali sono e come intervenire nei contesti educativi” è il nuovo volume firmato dalla **prof.ssa Annalisa Morganti**, docente associata di Didattica e Pedagogia speciale all'Università degli Studi di Perugia, titolare dell'insegnamento “Competenze socio-emotive per l'inclusione”, direttrice del Centro di Ateneo per la Formazione dei Docenti e già presidente di ENSEC (European Network for Social and Emotional Competences), oltre che consulente UNESCO sui temi dell'educazione socio-emotiva.

Il volume nasce per rispondere a una domanda che oggi interessa tutta la scuola: **come integrare realmente le competenze non cognitive nella didattica quotidiana, senza trasformarle nell'ennesimo adempimento?** La guida accompagna il lettore a tutto campo: dai principali framework internazionali e dalla normativa italiana fino alla progettazione didattica concreta, proponendo strumenti operativi, esempi e piste di lavoro differenziate per scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. L'obiettivo è aiutare i docenti a sviluppare competenze emotive, sociali, relazionali, cognitive e metacognitive all'interno della normale attività didattica, senza stravolgere la programmazione ma arricchendola di nuove prospettive educative.

È una lettura preziosa per le scuole che entreranno nella sperimentazione, ma anche per tutte le altre. Perché la legge ha acceso i riflettori su un tema che riguarda ormai ogni istituzione scolastica: educare oggi significa certamente trasmettere conoscenze, ma anche aiutare gli studenti a sviluppare consapevolezza di sé, capacità di collaborare, resilienza, pensiero critico, responsabilità e autonomia.

La guida è proposta a un **prezzo particolarmente accessibile (13,30 euro**, promozione valida per alcuni giorni), proprio per favorirne la più ampia diffusione tra i professionisti della scuola. È acquistabile anche utilizzando la **Carta del Docente**, rappresentando così un investimento minimo a fronte di un contenuto destinato ad accompagnare il lavoro didattico per molti anni.

Non solo. Le istituzioni scolastiche possono acquistare la guida anche con le risorse del **DM 38/2026**, che consente l'acquisto di libri e sussidi didattici da mettere a disposizione dei docenti in comodato d'uso. In questo quadro, **Tuttoscuola** propone alle scuole una vera e propria **biblioteca digitale**, composta da guide operative e pubblicazioni specialistiche dedicate ai principali temi dell'innovazione educativa, tra cui questa nuova uscita sulle competenze non cognitive e trasversali. In questo caso la scuola può mettere i contenuti a disposizione di tutti i docenti dell'Istituto.

Per saperne di più sulla biblioteca digitale [leggi qui](#) e scrivi a formazione@tuttoscuola.com

b. Competenze non cognitive, boom di adesioni: quasi 1.500 scuole nella sperimentazione. Un segnale che non può essere ignorato

15 giugno 2026

Sono quasi 1.500 le istituzioni scolastiche che hanno chiesto di partecipare alla sperimentazione nazionale sulle competenze non cognitive e trasversali prevista dalla legge 22/2025. Una su cinque. Un dato che va ben oltre le aspettative e che rende questa iniziativa una delle sperimentazioni più partecipate nella storia della scuola italiana.

Le candidature formalmente presentate sono 596, ma molte di esse provengono da reti di scuole: complessivamente sono coinvolte 1.491 istituzioni scolastiche. Alcune reti arrivano a comprendere oltre 90 scuole. Se si considera che le istituzioni scolastiche statali autonome sono circa 7.600, le scuole che hanno manifestato interesse rappresentano circa il 20% del totale nazionale: in pratica, una scuola su cinque ha chiesto di partecipare alla sperimentazione (e lo ha fatto senza conoscere “le regole del gioco”, il che indica un interesse profondo).

Un'adesione così ampia testimonia l'interesse delle comunità professionali per un tema che riguarda il cuore della missione educativa: la formazione integrale della persona e lo sviluppo di quelle competenze – spesso definite anche socio-emotive o “life skills” – che incidono sul successo formativo, sul benessere e sulla capacità di affrontare la complessità del mondo contemporaneo.

Il dato assume ancora più rilievo se confrontato con altre sperimentazioni nazionali del passato, che pur sostenute da forti campagne istituzionali non avevano raggiunto numeri paragonabili. Per questo il risultato rappresenta anche un importante successo per il Ministero dell'Istruzione e del Merito. La legge 22/2025 ha intercettato un bisogno reale e diffuso nelle scuole italiane, riuscendo a mobilitare una parte significativa del sistema scolastico attorno a un progetto di innovazione educativa.

Ora però si apre la fase più delicata: quella della formazione dei docenti e dell'accompagnamento delle scuole. La legge prevede infatti un Piano straordinario triennale di formazione che dovrà garantire a tutti un quadro teorico comune. Ma la parte più significativa della sperimentazione sarà quella affidata direttamente alle scuole, chiamate a sviluppare percorsi di ricerca-azione, documentare le esperienze, sperimentare metodologie innovative e valutarne gli effetti sugli apprendimenti e sulla crescita degli studenti.

È proprio qui che si giocherà il successo dell'intera operazione. Perché **una sperimentazione di questa portata non può essere sostenuta soltanto dalla buona volontà delle scuole. Servono risorse** dedicate per consentire ai colleghi docenti di progettare, monitorare, documentare e valutare i percorsi avviati, anche attraverso il coinvolgimento di università, enti di ricerca e soggetti qualificati per la formazione.

La formazione ministeriale comune potrà offrire alle scuole una cornice culturale e metodologica condivisa. Tuttavia, il vero valore aggiunto della sperimentazione risiederà nelle attività di ricerca-azione che le scuole saranno chiamate a realizzare sul campo, adattando principi e modelli alle specificità dei propri contesti educativi. È da questo lavoro diffuso di sperimentazione, osservazione e documentazione che potranno emergere pratiche efficaci e indicazioni utili per le future scelte di politica scolastica.

Dopo anni caratterizzati da consistenti investimenti nazionali ed europei nel sistema scolastico, sarebbe difficile comprendere l'assenza di adeguati finanziamenti proprio su una sperimentazione che punta a incidere sulle competenze che sempre più studi internazionali considerano decisive per il successo personale, sociale e professionale delle nuove generazioni. Se si vuole che la ricerca-azione prevista dalla normativa produca risultati concreti, occorre che le scuole dispongano rapidamente delle risorse necessarie per organizzare il lavoro, coinvolgere esperti e documentare gli esiti.

Va infine ricordato che il numero delle istituzioni scolastiche effettivamente ammesse alla sperimentazione potrebbe risultare inferiore rispetto alle circa 1.500 scuole oggi potenzialmente coinvolte. Le candidature sono infatti al vaglio della commissione ministeriale incaricata di valutare i progetti presentati e di autorizzare la partecipazione. Anche qualora il numero finale dovesse ridursi sensibilmente, il dato politico e culturale resta di grande rilevanza: raramente una sperimentazione volontaria ha registrato una manifestazione d'interesse così ampia da parte delle scuole italiane.

Le scuole hanno già lanciato un messaggio chiaro. Ora tocca alle istituzioni creare le condizioni affinché questa straordinaria mobilitazione possa tradursi in un reale laboratorio di innovazione educativa per l'intero Paese. Ospitiamo [un intervento di Damiano Previtali](#) che approfondisce l'argomento.

Ecco la sperimentazione più partecipata in Italia

14 giugno 2026

Competenze non cognitive

Di Damiano Previtali

Come risaputo le vere innovazioni non stanno nei cogenti articoli dei decreti ministeriali, ma nelle comunità professionali che intenzionalmente decidono di intraprendere percorsi di miglioramento. Se poi questa volontà di miglioramento riguarda il cuore della scuola, ovvero le competenze per la vita, e suscita l'interesse di 1.491 istituzioni scolastiche, allora il discorso si fa interessante.

Stiamo parlando della legge del 19 febbraio 2025, n. 22, che ha introdotto una sperimentazione nazionale triennale sull'introduzione delle competenze non cognitive e trasversali in tutti i percorsi formativi ed educativi, a partire dalla scuola dell'infanzia e fino all'istruzione degli adulti. Con riferimento a quanto definito dalla legge, con il DM 15 gennaio 2026, n. 6 e il DD 30 marzo 2026, n. 537 sono state fornite alle istituzioni scolastiche indicazioni per la presentazione delle candidature ai fini della partecipazione alla sperimentazione. Le candidature pervenute sono in totale 596, di cui 482 sono state avanzate da singole istituzioni scolastiche, mentre il 114 da reti di scuole. Alcune reti comprendono un numero molto significativo di istituzioni scolastiche (si arriva anche a 92 scuole aderenti). Un'adesione così massiccia e, allo stesso tempo, inattesa pretende alcune considerazioni e, fors'anche, una maggiore attenzione.

La prima considerazione riguarda il numero delle adesioni

Abbiamo visto molte sperimentazioni nazionali, fra cui alcune tanto enfatizzate quanto disattese^[1]. Mentre all'inverso, la sperimentazione sulle competenze non cognitive e trasversali è cresciuta, inaspettatamente ed oltre ogni previsione. Così con quasi 1500 istituzioni scolastiche potenzialmente coinvolte^[2] abbiamo la sperimentazione nazionale ex art. 11^[3] più partecipata e diffusa mai registrata in Italia^[4]. Questo significa che

ha intercettato un bisogno reale presente nelle comunità professionali, in quanto le scuole, da tempo, stanno già lavorando e/o riflettendo su questo tema ma, con la sperimentazione, ora hanno la possibilità di un confronto per una miglior definizione e organizzazione delle proprie esperienze. Quando si intercetta un numero così alto di scuole, su un tema strategico per il miglioramento delle competenze degli studenti e dunque, in definitiva, per il futuro del Paese, bisogna che in qualche stanza ministeriale si accenda una luce, anche solo per il fatto che un movimento così poderoso e consistente si impone all'attenzione e non può essere ignorato, ma deve essere governato.

La seconda considerazione riguarda il tema della sperimentazione

Il titolo della legge 22 riporta la definizione di *“competenze non cognitive e trasversali”*, mentre altri parlano di competenze socio-emotive, oppure di competenze per la vita, competenze chiave, metacompetenze, ma di fatto il tema sotteso a tutte le denominazioni sta nel rinnovato ruolo della scuola, in una società sempre più complessa, per la formazione integrale e armonica della persona. Questo è il tema di sempre della scuola che oggi trova una particolare attenzione in relazione ai cambiamenti repentini e a volte contraddittori che rischiano di disperdere il senso profondo dei processi formativi ed educativi. In definitiva la domanda di sempre sul ruolo della scuola nella società oggi ci interpella e sollecita nuove risposte. Così l'alta adesione delle istituzioni scolastiche alla sperimentazione, a nostro avviso, è da leggere dentro questo contesto ed ha come sfondo integratore proprio la ricerca di senso del fare scuola, con la speranza di dare un ordine e una sostenibilità alla proliferazione delle riforme. Infatti, la scuola è oggetto di continue manutenzioni e ristrutturazioni di cui non si valuta la sostenibilità e, proprio per questo motivo, rischiano di destabilizzare le fondamenta dell'edificio a cui bisognerebbe, prima di tutto, mettere mano per un consolidamento condiviso e partecipato. L'adesione alla sperimentazione è un chiaro segnale di interesse a partecipare e prendere parola sulla madre delle riforme, quella che si pone la domanda sulle competenze necessarie per la persona che abita il mondo di oggi dovrà affrontare l'incerto domani.

La terza considerazione riguarda il governo della sperimentazione

Una sperimentazione nazionale per *“l'individuazione delle competenze non cognitive e trasversali il cui sviluppo è funzionale al successo formativo”* con *“l'individuazione di buone pratiche relative a metodologie e a processi di insegnamento che ne favoriscano lo sviluppo”* e *“la verifica degli effetti”* [5] è già un'operazione complessa, se poi coinvolge potenzialmente quasi 1500 istituzioni scolastiche, a partire dalla scuola dell'infanzia e fino all'istruzione degli adulti, diventa molto complessa. L'alta adesione è un bel segnale sulla vitalità delle nostre scuole, se consideriamo che l'autonomia scolastica si sostanzia proprio nella capacità di intraprendere percorsi di *“autonomia didattica e organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo”* [6], ma allo stesso tempo rende l'operazione difficile da governare, se consideriamo che la macchina ministeriale, solo per mettere in moto la sperimentazione e iniziare a individuare le scuole interessate, ha richiesto oltre un anno di tempo. Dentro questo scenario l'unica possibilità di governo sta proprio nell'autonomia. In sostanza, una sperimentazione leggera che si autogoverna, in cui le scuole possano uscire dall'aggravio burocratico-amministrativo a cui quotidianamente sopravvivono, per dimostrare la propria capacità di *“autonomia didattica e organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo”*. In questo scenario al Ministero spetta dare un quadro di riferimento, che abbiamo già visto ed apprezzato con gli *“Orientamenti culturali e prospettive di lavoro per l'attuazione della legge 22”* [7], mentre al *“Comitato tecnico-scientifico”* (CTS) nominato dal Ministro, che la legge prevede *“per il monitoraggio e la valutazione complessiva della sperimentazione”* [8], spetterà poi trovare le metodologie e gli strumenti più adeguati per rilevare e documentare gli esiti a livello nazionale. Con la grettezza della brevità, potremmo dire che: al centro compete definire l'*input* e rilevare l'*output*, perché il resto, considerata la complessità, è meglio lasciarlo all'autonomia e alla libera intraprendenza delle scuole.

Per condividere con le scuole l'*input*, ovvero un quadro di riferimento comune a livello nazionale (leggi gli *“Orientamenti culturali ...”*) e l'*output*, ovvero la metodologia per *“la valutazione complessiva della sperimentazione”* (leggi CTS), la legge già prevede *“un Piano straordinario di azioni formative, di durata triennale, rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado”* [9]. Ma poi dobbiamo lasciare che le istituzioni scolastiche, in collaborazione con università, enti di ricerca, enti accreditati per la formazione, possano dare dimostrazione della loro intraprendenza. A questo punto resta il problema dei tempi.

La quarta considerazione riguarda i tempi per la sperimentazione

Il dettato normativo della legge n. 22/2025 pone particolare attenzione *“alla verifica degli effetti dello sviluppo delle competenze non cognitive e trasversali sul miglioramento”* [10] tant'è che *“al termine dei tre anni di sperimentazione il Ministro dell'istruzione e del merito presenta alle Camere una relazione sugli esiti”* [11]. Proprio l'attenzione sugli esiti richiede una rinnovata considerazione sui tempi per la sperimentazione. La legge prevede una sperimentazione triennale a partire dall'anno scolastico 2025/2026, ma sta di fatto che questo anno scolastico è stato utilizzato dalla macchina ministeriale per istruire il percorso e per raccogliere le domande delle scuole interessate. Pertanto, considerato che un anno scolastico è oramai passato e che l'avvio della sperimentazione avverrà solo con l'emanazione del Decreto del Ministro che autorizza le scuole, tutti

dovrebbero convenire che la sperimentazione per essere effettivamente triennale dovrebbe iniziare a settembre 2026 e terminare ad agosto 2029. D'altra parte, a differenza del PNRR, non vi sono scadenze perentorie che ci vengono imposte, senonché il miglioramento, che la norma pone come finalità della sperimentazione, ha necessità di tempo. Infatti, proprio il miglioramento, dentro contesti organizzativi complessi come quelli delle Istituzioni scolastiche, pretende di avere a disposizione il tempo necessario per essere promosso, rilevato, valutato e documentato. Pertanto, *sine ira et studio*, ovvero con distacco e obiettività, è inevitabile il prolungamento della sperimentazione fino all'a.s. 2028/2029 (compreso).

In conclusione, la legge 22/2025, inaspettatamente, ha promosso un movimento di scuole, ampio e diffuso su tutto il territorio nazionale per una sperimentazione sulle competenze non cognitive e trasversali. Il movimento è il più partecipato che mai si sia registrato, la sperimentazione è il cuore della scuola in quanto riguarda un'educazione realmente integrale, aperta alla persona nella sua totalità. In definitiva una vera opportunità di miglioramento che non possiamo dissipare e di cui dobbiamo sentire tutta la responsabilità.

[1] Caso emblematico la sperimentazione di cui al Decreto ministeriale n. 344 del 3 dicembre 2021 e al connesso Decreto Dipartimentale n. 2451 del 7 dicembre 2021 concernente l'ampliamento e l'adeguamento della sperimentazione di percorsi quadriennali di istruzione secondaria di secondo grado che intendeva arrivare all'attivazione di mille nuove classi e si è fermata a 243.

[2] Le candidature sono al vaglio della Commissione tecnica nominata con il compito di valutare le proposte progettuali inviate dalle istituzioni scolastiche. La Commissione sta procedendo con l'analisi della documentazione pervenuta e alla valutazione delle proposte progettuali secondo quanto previsto dalle disposizioni ministeriali. Si presume che al termine dei lavori della Commissione il numero delle istituzioni scolastiche che saranno autorizzate alla partecipazione alla sperimentazione possa scendere sensibilmente rispetto al numero delle candidature pervenute.

[3] L'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275 è l'articolo che permette l'attivazione delle sperimentazioni.

[4] In merito a sperimentazioni con un alto numero di partecipanti ricordiamo il progetto *Valutazione e Sviluppo* (VALeS)[4] che, nel 2012, ha anticipato la messa a regime del SNV di cui al DPR n. 80/2013 (vedi Circolare del MIUR del 3 febbraio 2012, n. 16). Il progetto era aperto a 300 scuole, chiesero di partecipare oltre 1000 scuole. La sperimentazione riguardò comunque solo le trecento scuole selezionate (Vedi Nota MIUR n. 1812 del 1° agosto 2012).

[5] Legge n. 22/2025, art. 4 comma 2.

[6] Cfr. DPR n. 275/1999, Capo II.

[7] Vedi allegato 2 al DD n. 537 del 30 marzo 2026.

[8] Legge n. 22/2025, art. 4 comma 5.

[9] Legge n. 22/2025, art. 3 comma 1.

[10] Legge n. 22/2025, articolo 4, comma 3, lettera d.

[11] Ibidem art. 4.

[LEGGE 19 febbraio 2025, n. 22](#). Introduzione dello sviluppo di competenze non cognitive e trasversali nei percorsi delle istituzioni scolastiche

[Decreto Ministeriale n. 6 del 15 gennaio 2026](#)

[Avviso pubblico n. 537 del 30 marzo 2026](#)

8. Nuove Indicazioni Nazionali, dal CSPI una raffica di osservazioni e proposte di modifica

Come già rilevato qualche giorno fa [nel nostro sito](#), il parere del CSPI sul testo delle *nuove Indicazioni Nazionali*, approvato con una maggioranza 22 voti favorevoli e 12 contrari, formula una corposa serie di osservazioni e proposte che assomigliano, nel loro insieme, a una "promozione con debiti", per usare il vocabolo scolastico.

Il CSPI ha dato atto all'Amministrazione di aver migliorato il testo inizialmente proposto al suo esame, e come da recente consuetudine non ha espresso un parere positivo o negativo, ma ha redatto un testo articolato, con un minuzioso elenco dei punti di criticità dello schema di DPR, giustificando tale impostazione con il proposito di salvaguardare la libertà e la responsabilità delle professionalità operanti nel sistema di istruzione (il CSPI, anche dopo la sua ristrutturazione, è dominato dalle rappresentanze sindacali, che però nella votazione si sono divise, perché la Cgil ha votato contro).

La CISL Scuola, che ha invece votato a favore, non manca di sottolineare che il testo finale del DPR chiarisce in modo definitivo che le *nuove Indicazioni* hanno una funzione orientativa (restano "indicazioni", e non possono esser interpretate come "prescrizioni"), e che quindi la loro entrata in vigore non potrà in alcun modo pregiudicare le prerogative delle istituzioni scolastiche autonome in ordine alla definizione e gestione dei piani dell'offerta formativa (PTOF), ma su numerosi altri punti condivide i "suggerimenti" del CSPI. Per esempio quello di *"inserire il riferimento all'internazionalizzazione nella progettazione d'istituto, valorizzando nel curriculum di istituto anche gli aspetti afferenti all'educazione civica"*. O quello di riesaminare la strategia di gestione dell'IA, da intendere come opportunità di trasformazione nel processo educativo più che come semplice supporto alla didattica tradizionale.

Per fare un altro esempio della lettura, se non ipercritica, quanto meno puntigliosa, di uno dei cardini della politica scolastica di Valditara, il concetto di "merito", il CSPI riconosce che *"L'accezione di 'merito' proposta, legata alla fioritura dei talenti individuali e a una libertà 'situata' e responsabile, supera le letture meramente competitive del concetto"*, ma poi aggiunge che *"Data la sensibilità pubblica del termine, si chiede di esplicitare ulteriormente, già nella Premessa, la distinzione tra 'merito' come valorizzazione personalizzata dei talenti e 'merito' come graduatoria comparativa tra studenti, per prevenire interpretazioni divergenti in sede applicativa. Il CSPI ritiene necessario, dunque, bilanciare il concetto di merito con quello di equità, per evitare che venga interpretato in modo competitivo o selettivo"*.

Infine *"il CSPI suggerisce di alleggerire l'architettura interna delle discipline, affinché le Indicazioni possano essere un utile e agile strumento di lavoro per i docenti e le istituzioni scolastiche"*. Come si vede il CSPI, e anche la CISL, non fanno sconti al Ministro...

9. Quale scuola vuoi costruire a settembre? Scegli il percorso formativo più vicino ai tuoi interessi

C'è chi vuole approfondire l'inclusione, chi cerca nuove idee per progettare e valutare, chi sente il bisogno di acquisire maggiore sicurezza nell'uso del digitale e dell'intelligenza artificiale.

I bisogni formativi di docenti, dirigenti scolastici ed educatori non sono tutti uguali. E l'estate può essere il momento migliore per riconoscerli e scegliere, con calma, su quale aspetto della propria professionalità investire.

Durante l'anno scolastico, infatti, la formazione deve spesso trovare spazio tra lezioni, riunioni, scadenze e adempimenti. La pausa estiva offre invece tempi più distesi: permette di seguire un corso senza affanno, soffermarsi sui contenuti più interessanti e iniziare a preparare con maggiore consapevolezza il lavoro che riprenderà a settembre.

Non si tratta di riempire il tempo libero con un ulteriore impegno. Al contrario, significa scegliere liberamente un'attività che possa restituire idee, strumenti e motivazioni: una formazione non imposta, costruita attorno ai propri interessi e seguita secondo i propri ritmi.

Per questo Tuttoscuola ha organizzato la propria proposta estiva in diversi filoni, pensati per rispondere alle esigenze concrete di chi lavora nella scuola. I corsi sono fruibili online in modalità asincrona: ciascuno può accedere ai contenuti nel momento più adatto, dal dispositivo che preferisce, conciliando aggiornamento, riposo e impegni personali.

([Summer Days](#))

Per chi vuole costruire una scuola realmente inclusiva

L'inclusione non riguarda soltanto il rispetto di procedure e adempimenti. Richiede la capacità di leggere i bisogni degli studenti, organizzare ambienti di apprendimento accessibili, gestire classi complesse e trasformare le differenze in una risorsa educativa.

Nel catalogo dedicato sono disponibili percorsi sul PEI su base ICF, sulla gestione delle classi difficili, sulle strategie didattiche inclusive, sull'ADHD e sugli altri disturbi del neurosviluppo. Una proposta rivolta a docenti, educatori e professionisti interessati ad acquisire indicazioni operative e strumenti utilizzabili nella pratica quotidiana. ([TuttoScuola](#))

Scopri i corsi dell'area Inclusione:

<https://www.tuttoscuola.com/summer-days-costruisci-una-scuola-inclusiva-corsi/>

Per chi vuole rinnovare la didattica

Preparare il nuovo anno scolastico significa anche interrogarsi su come progettare esperienze di apprendimento più efficaci, costruire Unità di Apprendimento interdisciplinari, sviluppare competenze e rendere la valutazione realmente utile alla crescita degli studenti.

L'area Didattica comprende percorsi dedicati alla progettazione del curriculum, alle Unità di Apprendimento, alla didattica per competenze, alla valutazione educativa e alle metodologie per la scuola dell'infanzia.

Tra le proposte figura anche il percorso sulle Indicazioni Nazionali e l'autonomia delle scuole, articolato in contenuti trasversali e moduli rivolti ai diversi livelli di scolarità. I corsi sono affidati a formatori ed esperti di riconosciuta esperienza e puntano a mettere a disposizione metodologie, modelli e strumenti concretamente trasferibili in classe. ([TuttoScuola](#))

Scopri i corsi dell'area Didattica:

<https://www.tuttoscuola.com/summer-days-didattica/>

Per chi vuole affrontare con maggiore consapevolezza la trasformazione digitale

Digitale e intelligenza artificiale sono ormai entrati nella vita quotidiana delle scuole. Per utilizzarli in modo efficace non basta, però, conoscere qualche applicazione: occorre comprenderne potenzialità, limiti e implicazioni educative.

La proposta formativa di Tuttoscuola permette di scegliere tra percorsi dedicati agli strumenti digitali, alle metodologie didattiche innovative, alla progettazione di attività con le tecnologie e all'impiego consapevole dell'intelligenza artificiale nei processi di insegnamento e

apprendimento. Anche in questo caso, l'obiettivo non è inseguire l'ultima novità, ma acquisire competenze solide e immediatamente utilizzabili. ([TuttoScuola](#))

Scopri i corsi dell'area Digitale:

<https://www.tuttoscuola.com/summer-days-tuttoscuola-la-tua-formazione-sul-digitale-a-condizioni-speciali/>

Non un unico percorso, ma quello giusto per ciascuno

Il valore della proposta sta proprio nella possibilità di scegliere.

Chi ha lavorato in una classe particolarmente complessa potrà dedicarsi all'inclusione e alla gestione delle dinamiche educative. Chi vuole rinnovare la progettazione potrà approfondire curriculum, competenze e valutazione. Chi avverte la necessità di governare meglio il cambiamento tecnologico potrà orientarsi verso il digitale e l'intelligenza artificiale.

In comune ci sono la qualità dei contenuti, l'autorevolezza dei formatori e la possibilità di seguire le attività senza vincoli di orario. Tuttoscuola è inoltre ente accreditato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito per la formazione del personale scolastico; i corsi indicati sono presenti sulla piattaforma Sofia e acquistabili anche attraverso la Carta del Docente. (TuttoScuola)

L'estate resta il tempo del riposo, dei viaggi e degli affetti. Ma può contenere anche qualche ora scelta per sé e per la propria crescita professionale.

10. La Guida sulle competenze non cognitive e trasversali: da non perdere

"Le competenze non cognitive e trasversali: quali sono e come intervenire nei contesti educativi" è il nuovo volume firmato dalla **prof.ssa Annalisa Morganti**, docente associata di Didattica e Pedagogia speciale all'Università degli Studi di Perugia, titolare dell'insegnamento "Competenze socio-emotive per l'inclusione", direttrice del Centro di Ateneo per la Formazione dei Docenti e già presidente di ENSEC (European Network for Social and Emotional Competences), oltre che consulente UNESCO sui temi dell'educazione socio-emotiva. Il volume nasce per rispondere a una domanda che oggi interessa tutta la scuola: **come integrare realmente le competenze non cognitive nella didattica quotidiana, senza trasformarle nell'ennesimo adempimento?** La guida accompagna il lettore a tutto campo: dai principali framework internazionali e dalla normativa italiana fino alla progettazione didattica concreta, proponendo strumenti operativi, esempi e piste di lavoro differenziate per scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado. L'obiettivo è aiutare i docenti a sviluppare competenze emotive, sociali, relazionali, cognitive e metacognitive all'interno della normale attività didattica, senza stravolgere la programmazione ma arricchendola di nuove prospettive educative.

È una lettura preziosa per le scuole che entreranno nella sperimentazione, ma anche per tutte le altre. Perché la legge ha acceso i riflettori su un tema che riguarda ormai ogni istituzione scolastica: educare oggi significa certamente trasmettere conoscenze, ma anche aiutare gli studenti a sviluppare consapevolezza di sé, capacità di collaborare, resilienza, pensiero critico, responsabilità e autonomia.

La guida è proposta a un **prezzo particolarmente accessibile (13,30 euro**, promozione valida per alcuni giorni), proprio per favorirne la più ampia diffusione tra i professionisti della scuola. È acquistabile anche utilizzando la **Carta del Docente**, rappresentando così un investimento minimo a fronte di un contenuto destinato ad accompagnare il lavoro didattico per molti anni.

Non solo. Le istituzioni scolastiche possono acquistare la guida anche con le risorse del **DM 38/2026**, che consente l'acquisto di libri e sussidi didattici da mettere a disposizione dei docenti in comodato d'uso. In questo quadro, **Tuttoscuola** propone alle scuole una vera e propria **biblioteca digitale**, composta da guide operative e pubblicazioni specialistiche dedicate ai principali temi dell'innovazione educativa, tra cui questa nuova uscita sulle competenze non cognitive e trasversali. Per saperne di più sulla biblioteca digitale [leggi qui](#) e scrivi a formazione@tuttoscuola.com

🔗 Approfondisci la guida:

<https://www.tuttoscuola.com/competenze-non-cognitive-e-trasversali-la-guida-docenti/>

🔗 Acquista il volume:

<https://www.tuttoscuola.com/prodotto/competenze-non-cognitive-trasversali/>

11. Non un unico percorso, ma quello giusto per ciascuno

Il valore della proposta sta proprio nella possibilità di scegliere. Chi ha lavorato in una classe particolarmente complessa potrà dedicarsi all'inclusione e alla gestione delle dinamiche educative. Chi vuole rinnovare la progettazione potrà approfondire curriculum, competenze e valutazione. Chi avverte la necessità di governare meglio il cambiamento tecnologico potrà orientarsi verso il digitale e l'intelligenza artificiale. In comune ci sono la qualità dei contenuti, l'autorevolezza dei formatori e la possibilità di seguire le attività senza vincoli di orario. Tuttoscuola è inoltre ente accreditato dal Ministero dell'Istruzione e del Merito per la formazione del personale scolastico; i corsi indicati sono presenti sulla piattaforma Sofia e acquistabili anche attraverso la Carta del Docente. ([TuttoScuola](#))

L'estate resta il tempo del riposo, dei viaggi e degli affetti. Ma può contenere anche qualche ora scelta per sé e per la propria crescita professionale

L'approfondimento

11. Il liceo matematico/1

Da un po' di tempo un nutrito gruppo di docenti tra scuola superiore, università e associazioni di esperti del settore propongono la costituzione di un liceo matematico, che quest'anno ha ottenuto il decreto ministeriale per l'avvio della sperimentazione. Si tratta di un percorso nel quale viene rinforzato l'insegnamento della matematica per i giovani e per la formazione dei docenti della disciplina, dove si approfondiscono i concetti matematici anche attraverso una riflessione sulla loro origine storica, cercando sempre di allargare gli orizzonti culturali e disciplinari e di esaminare i collegamenti con altre discipline, sia scientifiche che umanistiche.

Si vuole formare la capacità di analisi scientifica di situazioni complesse con la sperimentazione di percorsi laboratoriali condivisi (aspetti metodologici e didattici) ed il confronto interdisciplinare, la progettazione e collaborazione tra università e scuola. Si valuterà l'impatto su quest'ultima rispetto ai cambiamenti culturali messi in atto dal potenziamento della terza missione dell'università.

La matematica, si indica nella proposta, ha una duplice valenza: culturale e strumentale, entrambe presenti in questo liceo, è utile per destreggiarsi nella vita quotidiana e per la formazione dei futuri cittadini, così come ha contribuito allo sviluppo della civiltà. Essa è trasversale alla cultura, sviluppando approcci epistemologici integrati con altre discipline.

Non è riservata solo ai licei scientifici, ma è rivolta a tutti i licei che intendono proporre una sfida culturale ampliata e diversificata, declinando le attività a seconda dei vari indirizzi. Verrà introdotta un'ora aggiuntiva di matematica ogni settimana per l'intera durata del corso, anche se in quest'ora si potranno approfondire i concetti matematici e i collegamenti con le altre discipline.

Un corso di sicura efficacia in riferimento alla qualificazione dei proponenti; alcune riflessioni sorgono dal punto di vista della politica scolastica, per quanto riguarda il panorama dei licei, che quest'anno vedono una modifica delle "indicazioni nazionali". La riforma infatti vede un cambiamento limitato all'aggiornamento dei contenuti, ma il mantenimento di un indirizzo liceale fondato su una formazione generale protesa all'utilizzo delle competenze nella società e nel mondo del lavoro, in base alle varie opzioni.

Se questo liceo, pur volendo affrontare un approccio integrato tra le varie discipline, volesse di fatto offrire una maggiore identità culturale e pedagogica, sposterebbe l'asse degli attuali licei scientifici che sono quelli che maggiormente potrebbero aderire alla sperimentazione in atto, oltre a porsi agli antipodi con il liceo del made in Italy decisamente proteso verso l'applicazione delle competenze nel settore turistico-merceologico. Il fatto, ad esempio, che nel liceo matematico non si parli di competenze fa venire il sospetto che ci si fermerà ad una formazione teorica centrata sull'analisi della scienza e della cultura.

Per assumere l'impegno orario indicato potrebbe bastare completare o ampliare le attuali cattedre di matematica, o meglio creare degli spazi di flessibilità all'interno del gruppo disciplinare, cosa difficile da ottenere perché i sindacati si opporranno a qualunque organigramma che non sia rigidamente protetto dalle classi di concorso. Si potrebbe pensare ad un progetto che faccia emergere le potenzialità del liceo matematico all'interno di un curriculum flessibile anche quadriennale, come si possono vedere alcune sperimentazioni in atto.

Due questioni che forse ostacolano davvero il successo della formazione matematica: la prima sono le scarse competenze in questo settore ottenute lungo tutti i gradi scolastici, così come viene ripetutamente indicato dall'INVALSI; il miglioramento di una tale situazione potrebbe avere una maggiore presa motivazionale e orientativa negli allievi in modo che affrontino più numerosi questo indirizzo, e anche se il liceo scientifico è quello più scelto dai genitori, il successo formativo deve affrontare ancora non poche criticità.

La seconda questione riguarda il rapporto tra scuola superiore e università. Riprendendo sempre il problema dell'orientamento per facoltà scientifiche, in particolare matematica, le diverse prove selettive messe in atto prima dell'esame di maturità dimostrano spesso l'impreparazione degli studenti ad affrontarle e quindi si cercano accordi con le scuole per sanare tali mancanze. Forse sarebbe più efficace, anche per sostenere la motivazione all'apprendimento di queste discipline, oggi sempre più importanti per la componente STEM, che il raccordo tra scuola e università avvenisse in positivo, sulla base di crediti che accanto a quelli obbligatori (inglese e informatica) vedesse qualcosa di scientifico pertinente al piano di studi universitario.

In ultima analisi occorre preoccuparsi della didattica di ciò che c'è prima di introdurre qualcosa di altro, che corre il rischio di rinchiudersi sempre di più attorno alle monodiscipline, frammentando così il curriculum, che invece ha bisogno di aperture verso il progresso scientifico ed un mondo del lavoro che vuole proprio un approccio epistemologico integrato, come si era pensato in passato nel far eseguire i compiti di esame in modo pluridisciplinare, cosa rientrata subito alla prima applicazione, data la complessità della realtà, dei saperi e degli ambienti di apprendimento.

13.L'esame di Stato nel primo ciclo di istruzione

L'esame di Stato, al termine della classe terza secondaria di primo grado, suscita tensione e attenzione a livello interno nelle scuole e nelle comunità locali, perché rappresenta la conclusione del percorso del primo ciclo d'istruzione pur non coincidendo con l'assolvimento dell'obbligo che si compie al sedicesimo anno d'età. Rappresenta il primo momento formale di valutazione complessiva di un percorso di otto anni, se includiamo anche la scuola primaria, su tutte le materie affrontate e studiate nei tre anni della secondaria di primo grado, verificate con tre prove scritte e un colloquio orale, da parte di una commissione composta da tutti i docenti del Consiglio della classe interessata. Nel corrente anno scolastico non è stato oggetto di modifiche pertanto resta regolato dal D.Lgs. 62 del 2017 e dal D.M. n. 741 del 2017 che avevano introdotto alcuni aggiustamenti sulla struttura, sulla composizione delle commissioni, sul valore dell'esame in presenza di prove equipollenti e differenziate, sulla tipologia di prove e sul valore della prova INVALSI, considerata obbligatoria per l'ammissione, come la frequenza dei $\frac{3}{4}$ del monte ore annuale (deroghe escluse), il non aver ricevuto sanzioni disciplinari di non ammissione e ottenere una valutazione non inferiore a 6/10 in tutte le discipline, incluso il voto di comportamento.

L'ammissione e i candidati privatisti

Rispetto al momento dell'ammissione, durante lo scrutinio finale il consiglio di classe assegna il voto espresso in decimi, tenendo conto dell'intero percorso svolto nel triennio. In presenza di una valutazione inferiore a 6/10 in una o più discipline, il consiglio di classe può deliberare la non ammissione all'esame. Importante la locuzione può, a significare che le diverse situazioni vanno dibattute e valutate con particolare ...

14. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola
--

Gentile direttore,

a fine giugno, nelle sezioni dell'infanzia, il caldo non è solo un disagio: diventa una condizione che mette alla prova bambini e insegnanti. Continuiamo a fare scuola fino al 30 giugno con dedizione, ma in aule spesso prive di adeguati sistemi di raffrescamento diventa difficile garantire il benessere che è il primo presupposto per ogni esperienza educativa.

Forse è tempo di chiederci se il diritto all'istruzione non debba andare di pari passo con il diritto a vivere la scuola in ambienti davvero adatti ai più piccoli.

Maestra Carmen